

# RIVISTA LITURGICA

TRIMESTRALE PER LA FORMAZIONE LITURGICA

*fondata nel 1914 dall'abbazia benedettina di Finalpia*



Quarta serie

anno C

fascicolo 3

luglio-settembre 2013

## Com-Unità pastorali: quale ecclesiologia di comunione?

Abbazia  
S. Giustina



**A** EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

## L'EVANGELIZZAZIONE, LA PARROCCHIA NUOVA, I RICOMINCIANTI: «VINO NUOVO IN OTRI NUOVI»

Giancarlo Vergano

### 1. LE CONVINZIONI DI FONDO

L'azione pastorale, per essere efficace, cioè feconda (cf. Gal 4,19; 1Cor 4,15), non ha bisogno di andare alla ricerca di nuovi e, a volte, stravaganti stratagemmi capaci di sorprendere, continuando però a lasciare nell'immutabilità l'odierna strutturazione della parrocchia. D'altra parte, oggi si constata che è insindacabile e improcrastinabile l'urgenza di una «nuova» evangelizzazione, facendo attenzione a due fondamentali insidie:

- a) Una consiste nel *lassismo*: accontentare le richieste degli «utenti», che si presentano all'ufficio parrocchiale per chiedere delle «cose» (nella maggioranza dei casi la gente non ha la consapevolezza di che cosa sia un sacramento). Così si è disarmati, sfiduciati; bisognerebbe recuperare quell'«utente» proponendogli un globale e non sporadico cammino di re-iniziazione cristiana, con la preventiva consapevolezza che la comunità cristiana territoriale (parrocchia) non è in genere ben attrezzata per assolvere concretamente tale esigenza (tale cammino non consiste nel proporre subito l'Eucaristia!).
- b) L'altra consiste nel *rigidismo*, cioè dire all'«utente» che in quella comunità si fa in un certo modo e basta, apparendo senza equi-



voci intransigenti, incapaci di instaurare un dialogo con reciproco ascolto.

Tra queste due insidie si snoda la quotidiana azione pastorale parrocchiale, che dovrebbe essere sempre tesa primariamente, se non esclusivamente, all'accompagnamento per diventare cristiani (con l'evangelizzazione) e, in un secondo tempo, per rimanere cristiani (con la catechesi e la mistagogia). Alla prova dei fatti, l'azione pastorale si rivela inconcludente, perché si presenta sempre ripetitiva e quindi immutabile<sup>1</sup>.

## 2. LA SERIETÀ PASTORALE

Né lassismo né rigidismo sono le opportune e sensate risposte, bensì il coraggio di recuperare la *serietà*<sup>2</sup> è ciò che può rendere feconda l'azione pastorale. Valga come paradigmatica la serietà del Cristo di fronte al ricco (cf. Mc 10,21-22). La serietà pastorale comprende due elementi essenziali:

- a) da parte del *pastore* (con la comunità parrocchiale): la proclamazione del messaggio evangelico, che determina il momento iniziale del processo di evangelizzazione: la fede nasce dall'ascolto della parola di Dio, e non da altro!;
- b) da parte del *destinatario* del messaggio evangelico: la sua libertà di elaborare la personale risposta di accoglienza o di rifiuto.

Se si attuasse questa dinamica (a-b), certamente essa provocherebbe una revisione dell'attuale modalità con la quale si cerca di far bypassare l'iniziazione cristiana. Il punto nevralgico della problematica è questo: il far diventare (e far rimanere) discepoli di Cristo. Infatti, il rapporto equilibrato, rispettoso e positivo dei due elementi (a-b) può far scaturire la scelta di intraprendere il cammino dell'iniziazione cristiana, che è «il processo globale attraverso il

---

<sup>1</sup> Il caso più macroscopico è quello del mancato inserimento nella comunità cristiana dopo la celebrazione della Confermazione. L'iniziazione cristiana non è da intendere come un tempo nel quale si semina «qualcosa», che un domani potrà suscitare delle risposte (cristiane)! Per una sintetica acquisizione del giusto inquadramento rimandiamo a CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Catechismo degli adulti. La verità vi farà liberi*, LEV, Città del Vaticano 1995 (CdA), 318-319, § 664-667.

<sup>2</sup> Indichiamo come opportuno E. BIANCHI, *Ricominciare. Nell'anima, nella Chiesa, nel mondo*, Marietti 1820, Genova 2001, 43-55: *Ridare senso all'iniziazione cristiana*.

quale si diventa cristiani», cioè pienamente inseriti nella comunità ecclesiale. A dire il vero, il cosiddetto «destinatario» non è da intendersi esclusivamente l'adulto, o il bambino, non battezzato, ma anche e soprattutto l'adulto già battezzato, meglio: già iniziato, che desidera diventare effettivamente e responsabilmente cristiano. In questo secondo caso si tratta della proposta del cammino della re-iniziazione e si apre la prospettiva su coloro che oggi vengono chiamati «ricomincianti»<sup>3</sup>.

A fronte della fatica, se non anche dell'impossibilità a volte, di seguire le indicazioni autorevoli presenti nei documenti dei vescovi italiani alla luce del vangelo, sono esse però che regolamentano la serietà pastorale, altrimenti ci si lascerebbe guidare dalla libera intraprendenza dell'operatore pastorale (ministro ordinato o laico) o dalle visuali del tutto personali (*tot capita, tot sententiae*). Se si è consapevoli che si debba ridare serietà a quanto si fa nell'azione pastorale, allora diventa facile l'essere convinti dell'insostenibilità del modello attuale di parrocchia.

In altri termini, l'applicabilità di quanto indicano i vescovi italiani per l'iniziazione cristiana è possibile se si opera la «conversione (della) pastorale»; ma quest'ultima esige, per poter essere attuata, la de-strutturazione del modello attuale di parrocchia. È questo il nodo saliente.

«Un radicale cambiamento di mentalità e una profonda revisione pastorale occorrono oggi per dare slancio alla missione universale»<sup>4</sup>.

La parrocchia, com'è oggi, è ingabbiata da un «tira (da parte di chi chiede)-molla (da parte del pastore)», che si manifesta al suo interno come costante paradigma.

Allora, come si può de-strutturare il modello attuale di parrocchia? Come e cosa fare per e con i ricomincianti che sono *ad extra et ad intra Ecclesiae*?

### 3. METODOLOGIA PASTORALE IN VISTA DEL RISVEGLIO DELLA FEDE

Per tale esigenza, è prevedibile l'oculata scelta di dar vita a un ambiente *ad extra* della parrocchia, tale però da affiancarla e senza

<sup>3</sup> Precisiamo che essi non sono da intravedere solo tra coloro che in vari modi si sono allontanati dall'essere discepoli del Signore, ma anche tra coloro che sono presenti nella stessa comunità (i frequentanti, i partecipanti) secondo diversificate manifestazioni.

<sup>4</sup> CdA § 571.



mai distaccarsene. Ciò è previsto dagli stessi vescovi italiani nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, dove si parla di adulti la cui fede non è stata mai rinnegata o del tutto dimenticata, ma in qualche modo sospesa<sup>5</sup> e negli *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* dove tutto viene considerato nell'ottica di coloro che desiderano ricominciare<sup>6</sup>. Proprio quest'ultima nota, constatando l'appesantimento della pastorale ordinaria nell'ambito parrocchiale, prevede ambienti alternativi, ma non sostitutivi, alla parrocchia «da offrire a coloro che si interrogano sul senso della propria vita e si accostano alla Chiesa per trovare chi li conduca sulla strada verso l'incontro con Cristo»<sup>7</sup>. Nel quarto capitolo: *Gli itinerari*, vengono previste, e quindi approvate, le cinque tappe: il tempo dell'accoglienza e della decisione, il tempo della conversione e della sequela, il tempo della preghiera e della riconciliazione, il tempo della presenza nella comunità e della testimonianza e il tempo della mistagogia<sup>8</sup>.

Queste tappe, che sono precisamente gli «itinerari per il risveglio della fede», costituiscono il punto di riferimento del proposito concreto della Chiesa di far fronte a situazioni inedite, poiché riguardano proprio quelle «persone che si riaccostano alla Chiesa nelle più diverse situazioni».

Ad accorgersi di essere nell'esigenza di qualificarsi come «ricominciante» possono essere gli stessi pastori, i battezzati che si considerano vicini o lontani, o vicini che però sono lontani, i genitori coinvolti (o costretti) nell'iniziazione cristiana dei propri figli, i non battezzati (adulti), cioè diverse categorie perché la chiamata a (ri)diventare discepoli di Cristo risorto non è, appunto, solo per alcuni e per un determinato momento della propria vita, con la sensazione di starsene poi tranquilli nel tempo che ne segue. In

<sup>5</sup> CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004), n. 2, in *Enchiridion CEI* (ECEI), vol. 7, EDB, Bologna 2006, 1421-1425.

<sup>6</sup> CEI, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta* (8 giugno 2003) (IC3), n. 26, in ECEI 7, 1006.

<sup>7</sup> IC3 28 (ECEI 7, 1012). In questo documento dal n. 41 al n. 53 (cf. ECEI 7, 1034-1049) ci sono delle preziose indicazioni concrete per progettare un fecondo cammino per i ricomincianti. Nella vasta bibliografia a tal riguardo segnaliamo: A. FONTANA, *Il mondo è cambiato: cambiamo la pastorale*, LDC, Leumann (To) 2006, 81-84: *Dove si può attuare il modello proposto*; H. BOURGEOIS, *Alla ricerca della fede. «Quelli che ricominciano»*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 1994.

<sup>8</sup> Cf. IC3 43-50 (ECEI 7, 1036-1044).



questa prospettiva, la proposta di evangelizzazione al fine di suscitare la fede o di risvegliarla evita l'equivoco di voler raggiungere una Chiesa elitaria, composta solo dai perfetti, dal momento che non si preclude proprio a nessuno la determinazione di mettersi in cammino alla luce della Parola divina e diventare membro vivo per la costruzione della Chiesa di Cristo. L'annuncio evangelico, fatto in modo chiaro e non condizionato da attese precostituite, è per tutti e tutti possono essere sollecitati.

Per essere più concreti, si dovrebbe procedere sinteticamente in questo modo per incominciare la pastorale dedicata al risveglio della fede cristiana.

- È indispensabile avviare un'adeguata sensibilizzazione, a tutti i livelli della diocesi, per arrivare a operare concretamente il passaggio dalla mentalità della sufficiente sacramentalizzazione all'urgenza dell'evangelizzazione, precisando e recuperando i doverosi parametri, o la sensata metodologia, perché si possa educare alla e nella fede. In caso contrario, si finirebbe di versare vino nuovo in otri vecchi! L'eventuale scelta di far sorgere un centro diocesano dei ricomincianti non dovrebbe essere frutto né della pura convinzione del (solo) vescovo, né dell'ardito coraggio profetico di qualche sacerdote e laico: trattasi di una scelta della Chiesa locale.
- Il secondo passaggio prevede il conferimento dell'incarico a un sacerdote per la stesura di un iniziale progetto proporzionato alle reali possibilità, sapendo coinvolgere, interagendo, gli appositi uffici della pastorale diocesana (liturgico, catechistico, familiare, missionario).
- Il terzo passaggio è costituito dalla scelta dell'ambiente, dove si dovrà proporre l'esperienza di coloro che si riaccostano alla Chiesa<sup>9</sup>.
- Il quarto passaggio è quello dell'inizio effettivo, dove «quel» sacerdote incaricato incomincia a esserci, è lì pronto ad accogliere e ascoltare chi di volta in volta si presenta. Negli incontri iniziali il ricominciante narra la propria storia umana, le proprie esperienze, le sofferenze e/o le gioie, arrivando poi a prendere consapevolezza che nel suo racconto esistenziale si intravede la presenza e l'azione (misteriosa) dell'amore di Dio e così si arriva poi a ben valutare le motivazioni per riaccostarsi alla Chiesa.

---

<sup>9</sup> Riteniamo equivalenti le espressioni «riaccostarsi alla Chiesa» e «risvegliare la fede cristiana».

Dopo questi primi incontri, grazie a un'*équipe* ben formata per l'arduo e inedito compito pastorale, si avvia l'itinerario secondo le predette cinque tappe, tenendo insieme sia la proposta di avere dei momenti comunitari sia l'esigenza di assicurare un accompagnamento più personalizzato.

#### 4. ALCUNE SEMPLICI RACCOMANDAZIONI

È da ricordare che la finalità di detta pastorale è di formare il discepolo di Cristo, cioè il cristiano, il quale non è il perfetto, «uno che è a posto per tutta la vita», ma colui che è permanentemente *in statu conversionis*, cioè il cristiano è tale perché ogni giorno cerca di essere cristiano!

Un ultimo aspetto è costituito dall'elaborazione del necessario raccordo tra il centro dei ricomincianti e la comunità cristiana territoriale da cui egli proviene. Tale raccordo è necessario, affinché il suo ritorno nella comunità di provenienza non naufraghi nel nulla.

È vero che il ricominciato ha raggiunto di per sé una fede adulta e quindi capace di affrontare qualsiasi urto o caduta, ma egli, anche con la sola e discreta testimonianza, solleciterà, provocando, il pastore di quella comunità e l'intera sua comunità a riflettere successivamente sulla tanto conclamata, ma disattesa, «conversione (della) pastorale», proprio in quella sua comunità. In altri termini, non è vero che se ci fosse un cristiano nella propria parrocchia sia il pastore sia la comunità sarebbero provocati alla «conversione pastorale»?

G. V.

Via Castello, 24  
I-27020 Cernago PV  
dongiancarlo@infinito.it